

CRAXI, LA MEMORIA E GLI ERRORI

RICCARDO NENCINI

Almeno una volta all'anno si torna a parlare di Craxi. Esclusivamente del suo rapporto con la giustizia anziché del nodo più antico che la sinistra dovrebbe finalmente recidere e che in quegli anni si fece inestricabile matassa (ricordate il decreto di San Valentino?). Si continua invece ad accapigliarsi celebrando il festival degli errori e degli smemorati. Metteremo il 'nodo' al centro del ricordo dei 120 anni di nascita del socialismo italiano, tra poche settimane, a Genova, la città nella quale, nel 1892, si riunirono, si divisero e crearono un partito le tante anime del movimento operaio. Tutti vengono da lì, Gramsci e Turati, Terracini e Pertini, Silone, Matteotti e Anna Kuliscioff.

Ma, tirati per i capelli sul tema alla moda — non per questo il più rilevante — esprimiamo volentieri la nostra opinione.

In 'Eutanasia di un potere', l'autore sostiene che Craxi, a partire dal discorso tenuto alla Camera nel luglio 1992 (dibattito sulla fiducia al governo Amato), scelse consapevolmente la strada che ne avrebbe segnato l'azione fino alla morte: spiegare al mondo che il sistema di finanziamento ai partiti e alla classe politica era irregolare. Per tutti. Questa condotta — l'attacco a testa bassa alla magistratura e ai partiti dalla memoria corta — lo portò prima all'isolamento, poi ad essere additato quale capro espiatorio dell'intero arco costituzionale, diversamente dagli altri leader. L'opinione che larga parte degli italiani si è fatta nasce da qui. Non da solide radici di verità ma dall'essere rimasto, Craxi, al centro del ring. Ma i nodi vengono al pettine. Perché la storia non fa sconti a nessuno. In un sondaggio Sky il 93% degli italiani affermava di stare meglio quando si stava peggio. Gli esempi potrebbero continuare anche se incongrui rispetto al problema — etica

pubblica, ruolo dei partiti, governo del bene comune, risorgimento della politica perché la 'tecnica' non ha mai amministrato il mondo — come sanno i cittadini di questa Italia fragile e fino a ieri derisa.

So bene quanto sia spinosa la questione 'una strada per Craxi'. A vent'anni dalla sua caduta, però, urgono alcune precisazioni, dirette a chi usa argomenti da bassa cucina. Craxi è stato un eccellente statista. Rileggersi le opinioni espresse allora sul suo governo, le idee divenute buone leggi ed il giudizio maturato negli ambienti internazionali. Craxi è stato condannato per reati attinenti al finanziamento del partito. È un fatto. Craxi ha sostenuto movimenti di liberazione che hanno contribuito a costruire la democrazia laddove vi erano dittature (Spagna, Grecia, Portogallo, Est Europa con la Polonia di Walesa alla testa, organizzazioni palestinesi). Craxi ha interpretato la volontà di modernizzazione dell'Italia negli anni '80. Lui, Spadolini e pochi altri. E di quella modernizzazione l'Italia aveva bisogno. Craxi non comprese gli effetti che la caduta del Muro avrebbe determinato. Errore politico. Grave. Craxi non merita di veder tirato il suo nome come la trippa per ragioni miserrime di tattica di questo o di quello schieramento. Lasciate che la memoria riposi in pace e semmai domandatevi se quella idea di una sinistra riformista fosse valida oppure no per guidare una comunità complessa come l'Italia. Tutto ciò premesso, chi deve decida, in un modo o nell'altro. E chi ha dimenticato, soprattutto chi gli fu vicino, rammenti.

Tutto il resto è già storia. D'Italia.

L'autore è segretario nazionale del Psi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

